

I mondiali di atletica di Stoccarda

Processo a Lewis. Campione in declino o crisi passeggera? Dopo il quarto posto nei 100 metri che lo ha lasciato fuori dal podio il «figlio del vento» chiede clemenza «La sentenza dopo i 200: vi accorgete che non sono finito»

In attesa di giudizio

Carl Lewis è finito? Nel piccolo e rutilante mondo dell'atletica internazionale, la domanda è veramente di portata epocale. Soltanto un anno fa il quesito sarebbe parso addirittura blasfemo: «King Carl» aveva appena concluso da trionfatore le Olimpiadi di Barcellona. A 31 anni era ripartito dalla Spagna con due medaglie d'oro, quelle del salto in lungo e della staffetta veloce, mettendo così in archivio la bruciante delusione patita nei Trials Usa, con l'eliminazione nei 100 metri. Ma a distanza di dodici mesi molte cose sono cambiate per il «figlio del vento». Così tante da far sedere sul banco degli imputati l'uomo protagonista dei mondiali di Helsinki, Roma e di Tokio. L'uomo che ha segnato gli ultimi dieci anni dell'atletica e che qui a Stoccarda vede in pericolo il suo trono imperiale.

■ STOCcardA. «Sui cento non sto attraversando un buon momento, ma ritornerò grande l'anno prossimo». Dopo la sconfitta senza attenuanti nella finale di Stoccarda, Carl Lewis ha voluto smussare, minimizzare, cancellare ogni perplessità sul suo rendimento. Per carità, nulla di sorprendente, in ogni «processo» che si rispetti l'accusato respinge sempre gli addebiti a suo carico. Senonché, questa volta gli elementi accusatori in mano al pubblico ministero sono assai consistenti. Dal primo all'ultimo metro i 100 mondiali non lo hanno mai visto protagonista, e per la prima volta nella sua inimitabile carriera lo sprinter dell'Alabama ha dovuto disertare un'importante cerimonia di premiazione, terminando la gara al quarto posto. Ma non è finita qui: il cronometro di Stoccarda gli ha attribuito un tempo di 10"02, risultato proibito al 99,99% dei bipedi implumi del pianeta, ma che per Lewis rappresenta un'ulteriore bocciatura. Soltanto nel lontano 1983, agli inizi del suo straordinario cammino agonistico, l'emulo di Owens conobbe la delusione di un «over-ten» in una grande finale. Nell'arringa del pm trova posto anche un particolare più tecnico. Abituato ad umiliare gli avversari negli ultimi venti metri di rettilineo, questa volta «King Carl» si è dovuto contentare di viaggiare alla stessa velocità del vincitore Christie. E ad appesantire il quadro probatorio c'è pure l'anagrafe. Podio mancato, tempo insoddisfacente, rush appannato ed età non più verde: ce n'è abbastanza per chiedere una condanna atletica a vita.

■ STOCcardA. «Quest'anno ho lavorato più del solito. Non dimenticate che nei miei programmi iridati ci sono anche i duecento metri». La strategia della difesa (sicuramente non d'ufficio, visto che Lewis può permettersi legali con parcelle milionarie) è tutta basata sulla discussa scelta del «figlio del vento», tornato a dedicarsi alla distanza doppia con programmi ambiziosi. È vero, finora il nostro ha incassato più di una scoppola anche in questa specialità, ma la prova che conta è la finale iridata di domani. Lì Lewis dimostrerà che il suo appannamento sui 100 altro non era che la conseguenza di una diversa strategia di allenamento, volta a privilegiare la resistenza alla velocità piuttosto di esplosività ed accelerazione. Quanto alla tecnica, il «figlio del vento», si sa, è il classico talento naturale del mezzo giro di pista. «Vincerà la medaglia d'oro», dichiara il professor Vittori, ex tecnico di Pietro Mennea, in questi giorni illustre avvocato di «King Carl». «E scenderà anche sotto i 20 secondi netti», fanno sapere dallo studio legale della Santa Monica Track Club, convinti che il futuro del loro assistito sia proprio sul mezzo giro di pista. Insomma, le accuse a carico dell'imputato sono manifestamente infondate. È quindi necessaria un'assoluzione con formula piena (sentenza ancora in uso nel codice di procedura atletica).



Carl Lewis, cerca di dimenticare la grande delusione subita nei 100 metri, affrontando oggi le prove dei 200

■ Gli elementi a carico di Lewis sono consistenti e meritevoli di portarlo in giudizio. Però è anche vero che le ragioni addotte dalla difesa hanno un loro fondamento. La «testimonianza» in collegamento eurovisione che l'imputato fornirà nella finale dei 200 avrà importanza cruciale. Ma la vittoria non sarà sufficiente ad evitare una condanna al «figlio del vento». Assente Michael Johnson, non al top della forma Fredericks e Marsh, l'accusato dovrà risultare convincente anche di fronte al cronometro. La Corte si riserva quindi di riesaminare il caso-Lewis in base ai prossimi sviluppi. L'udienza è aggiornata a sabato mattina.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

Osservatorio Stoccarda, c'è la notte delle stelle



Merlene Ottey favorita nei 200. A destra, Samuel Matete, campione mondiale in carica dei 400 ostacoli. A lato, l'ucraino multi-record Sergey Bubka



Asta: ore 17

Lo «zar» Bubka e quel dispiacere di essere normale

200 metri: ore 20.40

E la Ottey canta «Meno male che non c'è la Devers...»

■ STOCcardA. Meno male che all'odierno ultimo atto dei duecento metri stasera non parteciperà Gail Devers, se no ci sarebbe toccato ascoltare altre castronerie su fotonish-fasulli e personaggi con manie di persecuzione. Dopo aver perso la finale dei 100, Merlene Ottey è stata elevata al ruolo di Giovanna d'Arco della pista, immolata sull'altare del centesimo di secondo da giudici perversi, desiderosi di consegnare l'oro alla immeritevole statunitense. Ma la battaglia Ottey, che ben conosce l'atletica per averla a lungo praticata nei quartieri alti, sa bene che la responsabilità del secondo posto è unicamente sua. Dopo aver affiancato la Devers a cinque

metri buoni dal traguardo, Merlene si è inspiegabilmente irrigidita in un anticipato tuffo in avanti anziché sfruttare fino in fondo la propria maggiore velocità lanciata. Un grave errore che la compagna di Stefano Tulli ha la possibilità di far dimenticare sulla doppia distanza. La Ottey sarà una delle protagoniste di una finale che si annuncia assai incerta, frequentata con tutta probabilità (ci sono prima da disputare le semifinali) da sei pretendenti al podio. La migliore dei primi due turni eliminatori è stata la sorprendente russa Malchugina, la quale però non è mai scesa in carriera sotto i 22", soglia d'eccellenza della specialità. Impresa invece più volte riuscita all'olimpionica americana, Gwen Torrence, e all'altra russa, Irina Privalova. Un'altra lady «under 22» è la francese Marie-José Perec, porterosa quarantatreennista che questa volta ha optato per uno sforzo più breve. Ed a completare il quadro delle velociste più in vista, figura la nigeriana Mary Onyali, già capace di migliorare a Stoccarda il record africano dei cento metri. Sei protagoniste per una finale incerta come poche altre. Roba da fotofinish.

400 ost.: ore 19.50

Fratelli d'Africa tutti insieme contro l'americano Young

■ STOCcardA. È forse la prova più aristocratica dell'atletica, consegnata al mito da quel Lord Burghley che preparava le Olimpiadi di Anversa scavalcando barriere e coppe di champagne. Sintesi di velocità, resistenza, tecnica e ritmo, i 400 ostacoli proporranno questa sera una sfida ad alta intensità. Tre neri si giocheranno il gradino più alto del podio, altri due saranno pronti a sfruttare eventuali incertezze per tornare a casa con una medaglia. L'olimpionico Kevin Young, il campione del mondo uscente Samuel Matete, l'outsider Winthrop Graham, si sono già affrontati e sconfitti a vicenda nel corso dei più importanti meeting stagionali. Un continuo rimescolio

di carte che rende problematico esprimere preferenze di sorta. Forse, e non senza paradosso, il più debole del lotto potrebbe rivelarsi proprio Young, eletto atleta '92 in virtù del suo formidabile primato mondiale a Barcellona, un portentoso 46"78. Ma nell'anno in corso lo statunitense ha progressivamente dimezzato la formula della vittoria. Pronti ad approfittare del disagio di Young sono appunto Graham e Matete. Il primo è un esperto giamaicano che ha saputo migliorarsi rifinendo negli anni i molti dettagli di questa specialità. Il secondo, rappresentante dello Zambia, è atleta dagli straordinari mezzi fisici, non sempre assecondati da una tecnica e una tattica adeguata. Si diceva anche di un quarto e quinto incomodo. Trattasi del francese Stéphane Diagana, giovane elemento in grado di andare a medaglia a condizione di scendere al di sotto della barriera dei 48 secondi. Infine, c'è da considerare l'ennesimo prodotto, questa volta «veloce», degli altipiani africani. Si chiama Erik Keter, è naturalmente keniano, ed ha impressionato proprio nella semifinale di Stoccarda ottenendo, con 48"24, il nuovo primato nazionale.



■ STOCcardA. In quella stanza d'albergo è una processione continua: «Ma Sergey che cosa ha?», «Ti duole forse il pancino?», «Chi ti ha fatto la buca?». Tante attenzioni rivolte all'ex zar di tutte le aste, trasformatosi da un paio di stagioni nell'ucraino Bubka. A fargli visita con fare preoccupato sono i non molti «abitanti» di una specialità che ha conosciuto una lunga età dell'oro proprio grazie alle imprese dell'ex sovietico. Un re Mida dei salti che ha però improvvisamente smarrito il suo tocco proprio in prossimità dei mondiali. Qualche inopinata sconfitta, i tendini che scacchiano, e soprattutto i record mondiali che non arrivano più. In un paio di mesi Bubka si è trasformato in un campione normale, sempre favorito, ma non più imbattibile. Un'inattesa trasformazione, che minaccia di far calare non solo i suoi introiti, ma anche quelli dei suoi rivali, abituati ad essere lautamente ingaggiati dagli organizzatori con il ruolo di «sparmig-partner». Quest'oggi Bubka cercherà di rinverdire la sua fama nella finale mondiale. E come gli è sempre accaduto in pedana, sarà l'unico artefice del suo destino agonistico. L'ucraino entrerà in gara alla solita quota proibitiva, anche se con tutta probabilità abbasserà la quota d'ingresso rispetto a quella, 5,70, che lo respinse clamorosamente alle Olimpiadi di Barcellona. Gli altri pretendenti al podio staranno a guardare, pronti a sfruttare eventuali incertezze. Tanto più che Rodion Gataulin, l'unico atleta in grado di impensierire un Sergey in forma, è stato ignorato dai selezionatori russi. Dunque un Bubka alla ricerca del salto perduto. E in caso di vittoria i primi a stringergli la mano saranno i vani Yegorov, Traidenkov, Galifone e Tarasov, quest'ultimo vincitore un anno fa a Barcellona. Pronti a congratularsi con lui ed anche... con i rispettivi portafogli.



Il danese Ralf Sorensen ha vinto per distacco la «Coppa Bernocchi»

Ciclismo. Il tecnico azzurro ha annunciato la squadra mondiale di Oslo. Bocciati Cipollini, Ballerini e Belli promossi Faresin, Podenzana e Volpi. I quattro «big» capitani. La «Bernocchi» al danese Sorensen

Avventura nei fiordi, regia di Martini

Vittoria straniera a Legnano nell'ultima indicativa per il campionato mondiale di Oslo. Il danese Sorensen ha anticipato di 31" Roscioli sul traguardo della Coppa Bernocchi, dove il ct Alfredo Martini comunica i quindici azzurri (13 titolari e 2 riserve ancora da definire) per la sfida iridata del prossimo 29 agosto. Bugno, Chiappucci, Fondriest e Argentin saranno i quattro capitani.

■ LEGNANO. Rolf Sorensen, un danese che abita in Toscana da molti anni, si distingue nella Coppa Bernocchi con un successo per distacco. Sorensen è un elemento da tenere in serena considerazione per il campionato mondiale di Oslo a proposito del quale Alfredo Martini toglie il velo sui nomi dei quindici azzurri. Trattasi di Gianni Bugno, Moreno Argentin, Davide Cassani, Bruno Cenghialta, Claudio

Chiappucci, Stefano Della Santa, Alberto Elli, Gianni Faresin, Maurizio Fondriest, Massimo Ghirotto, Marco Giovannetti, Giancarlo Perini, Massimo Podenzana, Fabio Roscioli e Alberto Volpi. Nessuna sorpresa, nomi che già circolavano nei vari ambienti, esclusi quelli che nutrivano speranze, ma che non sono apparsi sufficientemente in forma, come ha precisato il selezionatore. Vedli Sciandri, vede Ballerini, vede il giovane Belli, buon protagonista, ma ancora acerbo per un appuntamento importante. Martini deve ancora stabilire chi saranno le due riserve e lo farà senza fretta. «Non acceleriamo le cose, lasciamoli vedere i contenuti della Tre Valli Varesine, del campionato di Zurigo e delle altre corse che precedono Oslo. Chi potrebbe calare, chi potrebbe crescere», ha detto Alfredo. Come previsto, una squadra impemata su Bugno (scritto d'ufficio perché campione uscente), Chiappucci, Fondriest e Argentin. Quattro capitani e un bel numero di fiancheggiatori, tipi come Ghirotto, Cassani, Giovannetti, Elli, Podenzana e Faresin che insieme ai compagni d'avventura avranno compiti difensivi e offensivi. Il trucco norvegese non è particolarmente difficile e comunque sulla carta la formazione italiana vanta ottime possibilità, come dimostrano i risultati stagionali delle maggiori competizioni in linea. Chiaro che non mancano gli avversari minacciosi, vedi Abdurappo, Museeuw e Nelissen, per esempio, perciò sarà necessario vivacizzare la sfida norvegese con una distribuzione di tattiche e di ruoli. Quattro capitani, dicevo, quattro galli nel pollaio, aggiungere qualcuno, ma penso che ancora una volta Martini riuscirà ad amalgamare i suoi uomini, a ricavarne il meglio dall'intelligenza di Argentin, dall'esuberanza di Chiappucci, dall'estro di Fondriest e dai pensieri di Bugno che prenderebbe quota qualora dovesse conquistare il titolo per il terzo anno consecutivo. Mi ha confidato Podenzana (ieri

a riprova come Gianni, Chiappucci e Fondriest): «Bugno sta producendo un'azione convincente. Le sue condizioni mi sembrano quelle di un atleta che può guardare con fiducia alla prova iridata». L'ultima indicativa è stata una corsa sotto un sole feroce, un pedalare nelle ore più calde, il solito malvezzo che significa menefreghismo nei confronti dei ciclisti. Teatro del confronto un tracciato che aveva qualche difficoltà nei dossi del circuito di Cairate, ma già in partenza si accendevano i fuochi della battaglia. Merito di Bortolami, Bramati e Piccoli, di Perini, Sciandri e Sierra, sei gariboldini che rimanevano a lungo in avanscoperta, quasi 150 chilometri di fuga sul ritmo dei 45 orari, poi il volo di Sorensen che assumeva il comando solitario «barazzan-

Pista

Obree firma il record nei 4.000

■ HAMAR. Una pista da record, quella norvegese di Hamar dove stanno svolgendosi i mondiali: ritocco nel giro di poche ore il primato dei 4.000. Prima, in mattinata, la francese Ermenault, ha fermato il cronometro sul tempo di 4.24.283, superando di 279 millesimi il record precedente, sempre suo, poi in serata è toccato allo scozzese Graeme Obree, ventiseienne anni, ritoccare nuovamente il primato e portarlo a 4'22"668. Obree, che a luglio saltò sul palcoscenico frantumando il primato dell'ora di Moser, è uno dei personaggi più eccentrici del mondo del pedale. È professionista da una settimana, in una squadra formata da un solo atleta: se stesso. Lo sponsor principale è la «Choice Accountancy», una società di revisioni contabili.